

# Cultura & Spettacoli



## Quando il saxofono diventa un libro

Mario Marzi domani a Punto Einaudi per la presentazione della sua monumentale opera sullo strumento

■ Mr. Sax... è un vero piacere. Specialmente se a fare le presentazioni è Mario Marzi.

Il celebre musicista, autore di un volume dedicato proprio alla geniale invenzione del belga Adolphe Sax, sarà ospite domani, martedì, alle 17.30, da Punto Einaudi in via Pace 15 a Brescia, per presentare «Il Saxofono» (Zecchini Editore, 468 pagine, 59 €), monumentale opera dedicata a tutto quanto orbita attorno allo strumento ad ancia.

Solista affermato a livello internazionale, Marzi ha compiuto un vero atto d'amore verso il suo strumento, ricostruendone non solo la genesi storica e tecnica, ma

aggiungendovi note sui maggiori interpreti, passando in modo assai scorrevole dalla classica ai grandi del jazz. Non contento, ha poi «sezionato» ogni anfratto del concetto di suono applicato al saxofono, suggerendo tecniche di respirazione, esercizi da seguire per un corretto approccio allo strumento e molto altro. Il tutto corredato da un'imponente collezione fotografica, in buona parte ricostruita attingendo dalle collezioni di musei e di storiche case produttrici, come la Selmer.

Strumento trasversale - che simboleggia sì il jazz, ma che è stato anche capace di trovare il suo spazio nell'industria del rock (un esempio è il primo disco dei King

Crimson) e del pop (bastino i Roxy Music) - il saxofono ha una storia avvincente, cominciata con una sorta di calimero (era ironicamente chiamato «pipa di nichel» per via della forma), per poi sbocciare in tutto il suo splendore sonoro e visivo. Chissà cosa avrà provato Adolphe Sax quando, nel marzo 1846, depositò il brevetto dello strumento cui diede il nome (per questo è un errore, peraltro diffuso, chiamarlo sassofono). Difficile si sia reso conto di quanto il sax avrebbe influenzato la musica del secolo successivo.

Alla presentazione di domani parteciperà anche il chitarrista classico bresciano Giulio Tampalini. ramp

# DIETRO LE PAGINE

## I palpiti del «Cuore», le traversie del «Furioso»

Retrosce editoriali dei classici in un saggio di Ragone

Le fatiche di De Amicis, le delusioni di Manzoni e dell'Ariosto

L'editore Emilio Treves, triestino di origine ma milanese di adozione, ne annunciava come imminente la pubblicazione da anni con un assillante battage pubblicitario su giornali e riviste. In realtà l'autore, Edmondo De Amicis, che fino a quel momento si era guadagnato un nome soprattutto come raffinato giornalista di viaggio con vendutissimi reportage da Londra, Parigi, Costantinopoli (tutti ovviamente pubblicati da Treves), non ne aveva ancora scritto neppure una riga.

Del libro-evento esisteva solo un titolo, «Cuore», e un'idea: «scene di famiglia e di società... che faccia piangere che rassereni e dia forza».

Lo racconta Giovanni Ragone nel godibilissimo volume («Classici dietro le quinte. Storie di libri e di editori. Da Dante a Pasolini», Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 376, € 20) dedicato a ricostruire il backstage della grande letteratura, «fra ripensamenti, traversie e strategie mercantili che hanno scandito, pilotato, e spesso segnato la nascita dei più grandi capolavori».

### Da testo scolastico a best-seller

Del libro «Cuore» si parlava persino a corte, poiché del progetto era a conoscenza sin dal luglio 1878 la regina Margherita. Nonostante il volume anno dopo anno fosse strillato come «di prossima pubblicazione» dalle colonne de «L'Illustrazione italiana», l'autore non solo non si decideva a consegnare il manoscritto, ma disperdeva le energie in altre direzioni, tra cui una velleitaria raccolta di Sonetti. A nulla valevano le pressioni di Treves: «Spendi una giornata per sonetto. Ne hai pubblicati quattro, ne hai pronti otto, sono dodici giornate

rubate al «Cuore». Capisci bene che così il libro non va mai avanti... Il pubblico che è più impaziente e più esigente di me, dice ad ogni tuo sonetto: È così che perde il tempo De Amicis?». Poi sarà la volta de «Gli amici» nel 1883. Finché, nella primavera del 1886, «Cuore» è finalmente in cantiere e corre freneticamente verso la parola fine, comunicata per lettera il 31 maggio 1886 «dopo cinque mesi di lavoro».

De Amicis scrive di aspettarsi come lettori un milione di ragazzi, lasciando intendere l'intenzione di proporre «Cuore» come testo di lettura da adottare

nelle scuole di tutta Italia. La rivista «Nuova Antologia» di ottobre preparò il terreno pubblicando in anticipo «Dagli Appennini alle Ande». Il 15 ottobre 1886, in concomitanza col primo giorno di scuola, tutte le librerie d'Italia espongono in vetrina il volume destinato a passare nel giro di qualche settimana da titolo fantasma a strepitoso best-seller: 18.000 copie in tredici giorni, 41.000 in due mesi, la centesima edizione già nel 1892. Il successo andò oltre le aspettative di Treves (nel 1923 le copie vendute saranno più di un milione), che al momento di stendere il contratto con l'au-

ditore aveva preferito cautelarsi con una percentuale del 10% sulle vendite invece di un compenso immediato, ma forfezzario, di 2.000 lire per due anni. Aveva sbagliato e nel solo 1886 De Amicis si era visto recapitare una vaglia di 20.000 lire!

Non andò così invece per Manzoni. Se la ventisettesima dei «Promessi sposi» licenziata da Vincenzo Ferrario nel giugno 1827 andò oltre ogni aspettativa esaurendo le duemila copie (vendute a 12 lire) in circa due mesi, l'edizione definitiva del 1840 illustrata da Francesco Gonin si rivelò, a conti fatti, un fallimen-

to. L'opera usciva a dispense e veniva venduta su abbonamento, ma quando fu pubblicata l'ultima dispensa nel 1842 le prenotazioni erano ferme a quota 4.600 rispetto alle 10.000 copie di tiratura. Manzoni, che aveva investito di suo e anticipato le spese nella prospettiva di uno «speculatore», riuscì a rientrare solo della metà circa delle 80.000 lire sborsate, nonostante che i «Promessi sposi» fossero il primo vero best-seller italiano dell'Ottocento.

### Manzoni e la concorrenza pirata

Manzoni era stato danneggiato dal tipico sistema editoriale, privo di regole e controlli. I «Promessi sposi» erano stati riprodotti e venduti per decine di migliaia di copie, quasi tutte però illegali, senza perciò che l'autore potesse ricavarne il benché minimo guadagno. Entro la fine del 1827 si contavano già otto edizioni pirata della stampa milanese del Ferrario e Manzoni lamenta «ch'io non ho avuto che la sessantesima parte dei compratori».

La situazione non era cambiata rispetto a tre secoli prima, quando Ludovico Ariosto nel 1532 aveva promosso e finanziato la terza e definitiva edizione dell'«Orlando furioso» presso il tipografo Francesco Rosso di Ferrara. Aveva comprato carta per oltre 2.600 copie, ma alla sua morte, sopravvenuta l'anno successivo, i tre quarti degli esemplari giacevano invenduti con grave danno per gli eredi che speravano di esaurirli prima che sul mercato arrivassero altre edizioni pirata. Nel frattempo diverse tipografie veneziane avevano già fiutato l'affare e si affrettarono a ristampare il «Furioso». Le stampe illegali (almeno ventisette solo tra il 1533 e il 1544) erano la spia della popolarità straordinaria dell'opera che correvà fra le mani dei lettori amanti del genere cavalleresco.

Giancarlo Petrella



Ritratto di Ludovico Ariosto

## La cultura viaggiante è targata Mursia

Ugo Mursia siciliano di Carini, aveva fatto di tutto per stare in mezzo ai libri. Da Padova si trasferì a Milano, dove dapprima rappresentante della Loescher, investì 50mila lire nell'editoria. In un piccolo ufficio di via Settala costruì dal nulla un ricco «granaio di pensiero e cultura». La regola era: «Dare ai lettori ciò di cui hanno bisogno, non ciò di cui hanno voglia», rivendicando implicitamente quella funzione di educatore, che nel tempo ha visto il mondo dell'editoria sempre più impegnato a coltivare fenomeni di paraletteratura, come veline, calciatori e attori.

Di sicuro il carattere schivo e inflessibile di chi costruì sulle macerie di un'Italia post bellica una delle più prestigiose case editrici, non gioirebbe delle scelte e dei titoli da avanspettacolo. Ed è forse per questo che la figlia di Ugo e Giancarla, Fiorenza Mursia, presidente e amministratore delegato della seconda casa editrice in Italia per pubblicazioni in catalogo, 120 titoli l'anno, fa parlare di sé e della sua iniziativa battezzata «Passpartù». In verità già un altro grande editore, Valentino Bompiani, realizzò nel 1955 la «Libri-Mobile», un furgoncino-libreria che aveva il compito di raggiungere i luoghi più remoti delle province italiane.

Nell'Italia del boom economico il libro si metteva in viaggio, su ruote, on the road appunto, nell'impresa non facile di contrastare un tasso di analfabetismo che all'epoca era del 40%. Anche Ugo Mursia era un appassionato viaggiatore, ma prediligeva il mare, i porti d'inverno quando tutto era avvolto da un malinconico disamore. Tradusse Stevenson e amava Conrad al punto che fece recuperare in Tasmania la prua dell'Ottago, il brigantino narrato in «Linea d'ombra», che poi donò al museo del mare di via Sant'Andrea a Milano.

Il viaggio deve essere dunque patrimonio genetico dei Mursia e Fiorenza ha studiato attentamente i trend di vendita che attestano l'Italia nelle ultime posizioni come lettori in Europa laddove, dei 24 milioni solo il 46,2% legge meno di 3 libri l'anno, la Gran Bretagna più di 30, la Germania e la Francia quasi 20, la Spagna più di 10, mentre nessuno riesce a raggiungere il peso degli scaffali Norvegesi, i più affollati in assoluto. Si sa che Internet ha rafforzato le vendite, dall'eBook al libro formato Mp3 l'offerta ricca e articolata dell'editoria italiana ha però di fronte a sé un numero di fruitori e di acquirenti tra i più bassi d'Europa. E da lì non ci si smuove.

Fiorenza Mursia è tra i pochi editori con Mondadori e Rizzoli ad aver mantenuto una struttura di distribuzione diretta, è stata inoltre la prima ad aver intuito che il libro è un mass market e con la pubblicità radiofonica ha incrementato il giro d'affari del gruppo.

Ora, sempre giocando d'anticipo, ha deciso che, se il lettore non entra nelle librerie, sarà il libro che andrà a scovarlo su un mastodontico Tir, in realtà entro il 2010 diventeranno quattro e verranno ospitati in 24 piazze italiane dove stazioneranno per tre settimane animando eventi culturali e incontri con autori. I camion sono dotati di uno stand di 100 metri quadri, ospitano 10 mila volumi, saletta conferenze con 30 posti, postazioni di scrittura, computer, video e angolo cocktail.

Ottima padrona di casa, Fiorenza legge poesie, coltiva piante e ama a dismisura i cani, ma, non fatevi ingannare dall'animo sensibile, è cintura nera di karate, terzo dan. E grazie a quel cinghio da karateka, decisa ad aggredire la crisi che serpeggia nel settore, con mossa fulminea e in controtendenza, va a scovare il lettore per dargli ciò di cui in realtà ha bisogno, come profeticamente aveva teorizzato il padre Ugo.

Emanuela Zanotti



Edmondo De Amicis, l'autore del celebre libro «Cuore»

# Caduto il Muro iniziò la reinvenzione della Germania

Il prof. Gian Enrico Rusconi fa il punto sui problemi attuali di Berlino e sulle sue molte anime storico-culturali

Perché il Muro di Berlino è caduto nel novembre del 1989 contro tutte le aspettative di storici e politologi? Quali implicazioni ne sono derivate per la storia tedesca e mondiale? E come viene praticata nella Germania odierna, a distanza di venti anni, la memoria di quegli eventi? Sono state queste le questioni cruciali attorno a cui ha ruotato la lezione che Gian Enrico Rusconi, professore emerito di scienza politica all'università di Torino e direttore dell'Istituto storico italo-tedesco di Trento, ha tenuto sabato scorso nell'aula magna del Liceo Arnaldo di Brescia. Una lezione precisa, ben documentata, a tratti accorata, che ha consentito ai ragazzi del liceo classico cittadino, una generazione nata nell'epoca del dopo-Muro, di conoscere meglio alcuni aspetti di quella vicenda che ha se-

gnato profondamente la storia del Novecento europeo.

Rusconi è uno dei massimi specialisti della Germania, paese al quale si sente legato da un rapporto «affettivo» prima ancora che «intellettuale»: a lui si devono studi importanti come «Un passato che non passa» (sulla disputa storiografica circa i crimini del nazismo), «Capire la Germania» (sul processo di riunificazione), «Germania Italia Europa. Dallo stato di potenza alla «potenza civile»» (sui rapporti tra Italia e Germania). Da ultimo ha pubblicato presso l'editore Laterza «Berlino. La reinvenzione della Germania», in cui fa il punto sui problemi attuali della capitale tedesca, sulle sue molteplici anime storico-culturali (simbolo della cultura prussiana, ma anche cittadella dell'illuminismo e luogo della modernità germanica, etc.), e sulla

sua identità sottoposta ad un percorso continuo di ridefinizione a causa delle trasformazioni politiche avvenute nel corso del Novecento.

A Rusconi non è piaciuto il modo troppo pomposo con cui si è festeggiato il ventennale della caduta del Muro: le celebrazioni si sono svolte «in un'atmosfera un po' kitsch, più adatta per l'Oktoberfest che per una seria rievocazione storica». E l'errore fondamentale è stato quello di accreditare l'erroneo concetto per cui «la caduta del Muro ha comportato immediatamente la riunificazione dei due stati tedeschi». Rusconi ha ripercorso le vicende del 1989 sottolineando la sensazione di grande incertezza che serpeggiava allora tra la gente, le preoccupazioni dei governi europei (da Mitterrand alla Thatcher passando per Andreotti) per un ritorno della Grande Germa-

nia, i tentennamenti di Gorbaciov. La riunificazione era una delle opzioni in campo, accanto ad altre come l'ipotesi di una confederazione di due stati tedeschi: alla fine ha prevalso «perché era la strada più breve per garantire alla popolazione tedesco-orientale l'accesso immediato al benessere economico». Rusconi ha respinto come falsa la diffusa convinzione che la caduta del Muro abbia provocato la fine del comunismo in Europa: se mai - ha precisato lo storico - è vero il contrario, giacché «la fine del Muro è stata un sintomo del tracollo imminente del sistema sovietico».

Gherardo Ugolini



Il prof. Gian Enrico Rusconi è stato ospite in città